

GALLERIA

DI

QUADRI

AL

VATICANO



R O M A

Tipografia Puccinelli in Via dell' Anima Num. 8.

1855

**Della presente edlzione si è ottenuta dichia-
razione di proprietà secondo l'Editto dell'Emi-
nentissimo Sig. Cardinal Camerlengo dei 23 set-
tembre 1826.**

PREFAZIONE

La nobilissima Collezione dei Capo lavori della Pittura, che forma la Pinacoteca Vaticana si è nuovamente trasferita ad altra sede. Si deve questo alla protezione magnanima ed alla provvida sollecitudine che ebbe la sa: me: di Papa GREGORIO XVI, il quale in mezzo alle cure gravissime del santo suo Apostolato seppe prendere in speciale considerazione quelle Arti Belle, onde viene a questa Metropoli tanto splendore, e tanto vantaggio. La felice esposizione dell' Appartamento di S. Pio V, già Sale degli Arazzi, è stata prescelta per disporvi i famosi Dipinti, che accresciuti dalla Munificenza del sullodato Pontefice rendono questa Pinacoteca pregievole al pari delle più lodate parti di costesto maraviglioso, ed unico Museo. L'ampiezza del locale, e la bella luce ad esso procurata, con l'ingrandimento delle finestre faranno agio agli Alunni delle Belle Arti di studiare sù questi egregi La-

vori , e li renderanno più gradevoli allo sguardo dell'Amatore, e dell'Intelligente.

Si divide questa Galleria in quattro ampie sale , due delle quali coperte da spaziose volti, e due da splendidi soffitti dorati, e dipinti a vivacissimi colori, con figure, ed altri ornamenti.

Il principale Ingresso di essa, come il più comodo , ed il più conveniente in ordine alla Pittura , trovasi dalla parte delle Camere di Raffaele, * donde l'erudito Amatore farà il piacevole passaggio dalla Pittura a fresco, a quella a olio, ultima, e più usitata maniera di dipingere.

(*) Nelle ore però in cui è aperta al Pubblico l'Ingresso sarà dalla parte della Galleria degli Arazzi.

PRIMA SALA

Questa gran Sala, che non solo primeggia per la sua vastità, e buon lume che riceve dall'alto, ma soprattutto per i Quadri più insigni, ch'essa contiene, si estende a palmi 82 in lunghezza, sopra 27 di larghezza. I due grandi sordini della volta a botte che la ricuopre, veggoni ornati a chiaroscuro dai Stemmi della sede: di Papa *Gregorio XVI.*, sotto cui leggesi a grandi lettere dorate il di lui nome.

Incontro la porta del principale Ingresso.

— I. —

SCUOLA ROMANA

LA

TRASFIGURAZIONE *di Raffaello*

*Quadro in tavola albo pal. rom. diciassette
e on. 6. largo dodici, e on. 9.*

Questo gran Quadro in *tavola* è il primo a stimarsi per essere l'ultima, e la più eccellente pittura a *olio* del divin *Raffaello*. Fù dessa, che sola meritò l'onore, quantunque non terminata, di essere portata per le pubbliche strade di Roma presso la sua funèrea

bara. Sebbene sotto di un sol titolo conoscesi il soggetto di questa insigne Pittura, siccome viene tanto chiaramente provato coll'eruditissimo ragionamento del defonto Cardinal Placido Zurla, tuttavia sembra apparirvene due, la *Trasfigurazione* cioè, di N. S. G. C. sul monte Tabor alla presenza dei tre discepoli *Pietro, Giacomo, e Giovanni*; ed il *giovane Energumeno* condotto da suo Padre a piè dello stesso monte, ov'erano gli altri Discepoli, onde venga da essi liberato, ma che fu poi guarito da G. C. medesimo il giorno dopo la sua Trasfigurazione. Nel primo, che occupa la parte superiore del quadro, viene significata la *Dichiarazione*, che Iddio Padre volle fare della Divinità, e della Missione del suo Figliuolo. Nell'altro, che occupa la parte inferiore, la *Potestà* di Cristo sugli spiriti infernali, che di già comunicata aveala ai suoi Discepoli. L'istante in cui è rappresentata la prima scena del soggetto, è appunto quello immediatamente dopo la voce uscita dalla nube: *quest'è il Figliuolo mio diletto, ascoltatelo*: alla qual voce caddero gli Apostoli colla

faccia in terra ; e i due Profeti *Mosè* ed *Elia*, quasi anch'eglino sopraffatti, non più parlanti con Cristo, ma in atto di adorazione sono verso il Divin Figliuolo che apparisce ancor tutto circondato di gloria. Qui è d'ammirare con qual poesia, e criterio ha il gran *Raffaello* espresse le figure di questo fatto, e qual sorprendente invenzione di rappresentare sospesi in aria G. C. e quei due Profeti. Quegli perchè Figliuolo di Dio, e questi siccome Enti superiori al resto dei mortali, gli uni più vicini alla terra, e l'altro, come assai più degno, in maggior elevatezza, colle braccia alzate, in atto di render grazia all'Eterno Padre della nuova dichiarazione in suo favore. E per toglier poi una certa monotonia di azioni, che avrebbe portato il rappresentare li tre Apostoli caduti a faccia in terra, siccome la Divina Scrittura dice, *Raffaello* con sommo giudizio li ha espressi in attitudini di meraviglia, e di stupore, che ne lasciano apparire i volti, assegnando a ciascuno il conveniente posto: *S. Pietro* alquanto in profilo, nel mezzo come

Principe degli Apostoli; *S. Giovanni* più di prospetto, siccome prediletto Discepolo di Cristo; e *S. Giacomo* all'indietro di *S. Pietro*, con più umiltà e divozione, apparendo sopra di lui un' ombra maggiore. Le due figure sull'alto della montagna genuflesse sotto alcuni alberi in atto di contemplare la visione, rappresentano i *Santi Lorenzo* e *Giuliano*, che l'autore dovè apporvi per secondare la devozione del Cardinal Giulio de' Medici, che fu poi Papa Clemente VII, il quale gliene avea data la commissione, volendo che vi fossero egualmente compresi i Santi del nome del di lui padre *Giuliano de' Medici*, e di *Lorenzo* suo Zio, chiamato il *magnifico*, sotto la di cui tutela fu allevato. Siffatto anacronismo però non monta in pregio di pittura. E quì l'occhio ne corre subito alla parte inferiore del quadro, ove rappresentato viene il giovane *energumeno*, che da suo padre è condotto ai Discepoli di Cristo, perchè da loro venga liberato. Il momento in cui *Raffaello* ha espressa questa seconda scena, è appunto quello, quando quell' infelice

creatura si trova nel maggior orgasmo del suo male, per cui gli Apostoli si veggono in una grande costernazione, e dubbiosi del loro potere, per il qual motivo furono poscia dal Redentore ripresi di poca fede. In quello assiso sul principio del quadro avente un libro, si ravvisa *S. Andrea*, che con quell'alzar della mano aperta sembra avere tutto lo spirito occupato, e sorpreso. Il Discepolo vicino, e direttamente al di sopra di quello, par che dica; *noi dubitiamo delle nostre forze; il nostro Maestro stà sulla cima del monte; quando sarà disceso il guarirà*; e per esprimere ciò accenna colla mano verso l'alto. Sembra che il terzo Discepolo, anch'egli colla mano alzata dica lo stesso con quei due che gli stanno al disopra, e che mostrano parimente la loro costernazione ed impotenza: una simile espressione in differenti attitudini si vede negli altri Discepoli. Gli spettatori insieme col padre dell'ossesso, pregano col maggior fervore, e pare che non sappiano capacitarsi dell'impotenza di quei, che già hanno operato tanti altri prodigj. Quel Discepolo, che

si vede al disopra di colui, che colla mano accenna l'*energumeno* ad un compagno, che gli sta vicino, sembra che racconti l'avvenimento a quell'ultimo Discepolo, il quale mostra di essere giunto in quel momento, e sol curioso di sapere il fatto, senza però veder gli sul viso alcuna commozione. Egli senza meno è *Giuda* il traditore, a cui conviene il carattere di un cuore vano, e spogliato affatto di sensibilità. La giovane isolata nel mezzo a ginocchi si vuole, che sia il ritratto della così detta *Fornarina*, donna, che *Raffaello* molto conosceva, quale pressochè in tutte le sue opere ritrattò sotto varie sembianze, ne giammai più bellamente che quì. Il tutto finalmente è espresso con arie di teste, e con attitudini si convenevoli, che senza alcuna equivocazione tosto si comprende quanto il Pittore ha voluto dirci. Prevenuto il *Sanzio* dalla morte, non potè finire la parte inferiore del Quadro. L'*energumeno*, il di lui padre, e la di lui sorella, che lo accenna agli Apostoli, furono terminati da *Giulio Romano*, il primo, ed il più valente

7

de' suoi scolari. Morto *Raffaello* di 37 anni il 1520 nel Venerdì Santo, ch'era pure il giorno della sua nascita, questa tavola fu esposta insieme col suo cadavere nella chiesa della Rotonda. Si legge, che non vi fu duro Artefice, che a quello spettacolo non lacrimasse. Il *Mengs* è di parere, che quest'opera dell'*Urbinate*, contenga assai più bellezza che tutte le altre sue anteriori. *L'espressione vi è più nobile, e delicata; il chiaroscuro è migliore; la degradazione è più bene intesa, il pennello è più fino ed ammirabile; v'è più bellezza nelle teste; più nobiltà nello stile.* Tante prerogative lo fanno meritamente tenere per il primo Quadro del mondo.

Ammiravasi questo nella Chiesa di S. Pietro in Montorio, da dove fu trasportato nella Francia l'anno 1797: ve n'è copia in mosaico nella Basilica Vaticana.

RAFFAELLO SANZIO da Urbino nacque nel 1483 e morì nel 1520, fu allievo di *Pietro Perugino*.

SCUOLA ROMANA

LA MADONNA DI FOLIGNO *di Raffaello*

Quadro in tavola trasportato sopra tela alto pal. rom.
tredici e due terzi, largo otto e tre quarti.

Questo è quel Quadro conosciuto sotto il nome della *Madonna di Foligno*. Fra tutte le opere di pittura segnalate per eccellenza di colorito, questa può veramente chiamarsi la delizia, e l'amore di chiunque conosce il bello dell'Arte. *Raffaello* che ne fu l'Autore, non produsse in tutta la sua vita cosa più vaga di questa che non teme i confronti di qualunque colorista. Siede la SS^{ma} Vergine sopra un gruppo di nubi, stringendo il Divin Figlio nelle forme più amabili di fanciullo, adorna di manto ceruleo, che per la forza del tono giova mirabilmente a distaccare la figura del fondo luminoso di una sfera dorata. Nel bas-

so a destra si vede l'ordinatore del Quadro *Sigismondo de Comitibus* Segretario intimo di Giulio II, vestito di cappa, riverentemente genuflesso, adora la Madre SS^{ma} sotto la protezione di S. *Girolamo*, che gli pone la mano sul di lui capo in atto di raccomandarlo alla Divina Vergine. Dall'opposto lato S. *Gio. Battista* e S. *Francesco* in ginocchio con croce in mano. Più innanzi un grazioso Angeletto, che sorregge con ambo le mani un cartello ideato, senza dubbio, a contenere il nome dell'Artista, o quello del *Monsignore*, che fece la spesa del Quadro; e non già quella lunga diceria di parole, che varj storici asseriscono esservi stata letta a lettere d'oro, quali quì si riportano onde conoscerne la difficoltà: *Questa tavola la fece dipingere Messere Gismondo Conti Segretario Primo di Giulio II., et è dipinta per mano di Raffael. de Urbino, e Sor Anna Conti Nepote di detto Messere Gismondo la facta portare da Roma, et facta mettere a questo Altare nel 1565 a di 23 Maggio.*

Nel fondo è dipinta la città di Foligno sopra di cui cade un fulmine, che

forse avrà dato occasione di ordinare il Quadro. Fu operato questo su tavola; ma dipoi per qualche danneggiamento, fu in Parigi trasportato sopra tela, con ristauro di un braccio del S. Giovanni, facile a distinguersi. Le figure de'Santi sono maestrevolmente trattate, ma il *Sigismondo* può dirsi vivo, piuttostochè tratto dal vivo; non cedendo quella sua testa per la naturalezza, e pel colorito al più bel *Tiziano*. In questa figura non solo, ma in tutto il Quadro commesso al *Sanzio* dallo stesso *Sigismondo* suo grande amico, si vede veramente, che l'amicizia non fu mai così ben corrisposta. Dove peraltro l'occhio s'incanta è sul gruppo di nostra Signora, e Gesù Bambino. Quì *Raffaello*, che già è sopra gli altri, s'inalza anche sopra di se stesso; e sarebbe a desiderarsi ch'essiste qualche sublime dipinto dei Greci per il confronto. Tutta la finezza dell'arte offre la divina Coppia nella grazia de' volti, nell'aspetto de' panni, nella purità del disegno, nella dolce movenza, e soprattutto nella robustezza del colorito.

Sino all'anno 1797 stette questa in-

signe Pittura in Foligno, donde prese la sua denominazione, nel Monastero detto delle *Contesse*, ove fu Abbadesa la nepote del sunnominato *Sigismondo Conti*. Colà per altro, stante l'infelice situazione, il cattivo lume, a cui stava esposta, e la difficoltà di mostrarla, era poco visibile agli Artisti, ed a tutti quei che vi si portavano ad ammirarla.

— III. —

SCUOLA ROMANA

LA MADONNA **DI MONTE LUCE**

OSSIA

L' INCORONAZIONE **DI MARIA VERGINE** *di Giulio Romano* *e del Fattore*

*Quadro in tavola alto pal. rom. sedici
e largo dieci e mezzo.*

Questa bellissima Tavola, che ha per soggetto la *Beata Vergine Assunta in Cielo*, coronata dal suo *Divin Figlio* è

tutta d'idea, e disegno di *Raffaello*, e l'esecuzione parte è di *Giulio Romano*, parte di *Francesco Penni*, altro suo discepolo chiamato il *Fattore*, perchè facea tutti gli affari di *Raffaello*. Fu divisa questa in due parti d'ordine dei medesimi, onde poterla con maggior sollecitudine da ambedue effettuarne contemporaneamente l'esecuzione; e non già, come da molti si è creduto, per facilitarne il trasporto da Roma a Perugia. Occupa il celeste Gruppo colla gloria la parte superiore; nell'inferiore v'è l'Arca sepolcrale con gli Apostoli attoniti, e sbalorditi per l'accaduto. Da un'apertura della grotta, in cui si cela la tomba, si gode una veduta campestre molto acconciamente immaginata per rischiarare quel tetro, ed oscuro luogo. Il disopra del quadro si attribuisce al *Fattore*, quantunque da alcuni sembri di riconoscervi la forza e la leggiadria del dipingere di *Raffaello*, di tanta squisitezza è il colorito della figura della Beata Vergine, e del Salvatore, e così nobili sono le forme degli Angeli, che fanno loro corona spargendo fiori dall'alto. Questa prima parte si può dir ve-

ramente finita con somma diligenza ; ma nella seconda, cioè nella parte di sotto dipinta da *Giulio Romano*, dove gli Apostoli formano gruppo all'urna tutta piena di fiori aperti fino al colmo di essa, quanto è ammirabile la varietà dei caratteri, l'armonia di tante e sì diverse figure, tanto si desidera di vedere più dolci, e più pastose le linee dei contorni sì nelle teste, come negli involuppi dei manti, la qual durezza sarebbe stata tolta via dalla velatura. Onde sembra probabile, che questa parte del dipinto fosse lasciata imperfetta dall'Autore, non per mancanza di arte (che sarebbe temerario il dirlo) ma per qualsivoglia avvenimento.

Questo bellissimo Quadro ornava l'Altare Maggiore nella Chiesa di Santa Maria di *Monte Luce*, presso Perugia, da dove fu trasportato a Parigi nel 1797.

GIULIO PIPPI *Romano* morì nel 1546 di Anni 54 in *Montova* ove il *Palazzo Reale*, ed il gran *Suburbano del T*, per le tante storie e capricci mirabilmente ideati, e legati fra loro formano un complesso di meraviglie, una scuola di Pittura.

FRANCESCO PENNI detto il Fattore
nacque in Firenze nel 1488 morì nel 1528.

-- IV --

SCUOLA ROMANA

L' INCORONAZIONE
DI MARIA VERGINE
di Raffaello
in età giovanile

Quadro in tavola trasportato sopra tela alto
pal. rom. dodici e un quarto, largo sette e mezzo.

Il vago stile, che usò *Raffaello*, mentre era ancor giovinetto, risplende in questa Tela, tutta piena di leggiadria e di grazia in ciascuna delle sue parti. La *SS. Vergine* coronata dal Divin Figlio siede in bellissimo sereno di Cielo, con Angeli intorno, che suonano varj istrumenti. Nel basso sono figurati gli Apostoli, parte in atto di riguardare il sepolcro, che aveva già raccolta la santa spoglia, e che tutto ride di graziosi fioretti, parte cogli occhi rivolti a contemplar la gloria. Fra queste figure vuole il *Crispolti*, che sia il ritratto di

Raffaello in età di anni 19. Forse non erra chi lo ravvisa nella prima figura del lato sinistro.

Era nella Chiesa dei Benedettini a Perugia. Nel 1797 fu trasportato a Parigi, ove ingegnosamente si trasportò il dipinto sopra tela, dalla tavola su cui era stato fatto in origine.

— V. —

SCUOLA ROMANA

LA COMUNIONE
DI S. GIROLAMO
del Domenichino

Quadro in tela alto pal. rom. diciotto e mezzo
 largo undici e due terzi.

Questo forse è il solo Quadro, che potrebbe stare al confronto di *Raffaello*. Tutto ciò che in esso vedesi è puro, studiato, nobile, ed espressivo. Stantechè il santo terminò di vivere in Betlemme il Sacerdote Ministrante S. *Efrem*. Siro è vestito alla greca, il Diacono, che porta il calice, vestito della dalmatica, ed il Suddiacono genuflesso ha

nelle mani il libro del Vangelo. Il Pittore vi ha introdotto S. Paola prostrata in atto di bagiare le mani al moribondo *Anacoreta*. Vi è ancora la figura di un'Arabo, che mentre serve a giustificare in qualche maniera il luogo dell'azione, fa varietà col suo diverso costume. Il nudo del Santo, e massime la sua testa è dipinta con tale diligenza e finitezza da non potersi affatto superare. Se si considera la ricchezza, ed il decoro di tutta la composizione, la verità, e diversità de' caratteri, che vi ha introdotti, la correzione del disegno, e la toccante espressione, si convincerà chicchessia, che *Domenichino* al paragone in questo soggetto è di non poco superiore ad *Agostino Carracci*. Meritamente perciò questo Dipinto viene annoverato fra i Quattro principali di Roma, e riputato il primo dopo la Trasfigurazione di Raffaello. Fece il *Zampieri* quest' ammirabil lavoro in età di anni 33, e non gli fu pagato che scudi 60. Il profondo *Passino* soleva dire non conoscer egli, che due soli Pittori, *Raffaello*, e *Domenichino*.

Si è ammirato questo Quadro fino all'anno 1797 nella Chiesa di S. Girolamo della Carità in Roma, da dove fu trasportato a Parigi.

DOMENICO ZAMPIERI detto il Domenichino, fu allievo dei Caracci. Questo tanto bravo, che disgraziato artista nacque in Bologna nel 1580, e finì di vivere in Napoli nel 1644. Fu sepolto nella Chiesa Arcivescovile con poche dimostrazioni rispetto al suo merito.

SECONDA SALA



Questa Sala della dimensione circa la precedente viene ricoperta da volta a schifo, nel cui piano vedesi dipinto a chiaro scuro lo stemma della *sa: me:* di GREGORIO XVI. retto da due putti alati: sotto leggesi a grandi lettere dorate il di lui nome.

a destra

SCUOLA ROMANA

S. ROMUALDO*di Andrea Sacchi*

*Quadro in tela alto pal. rom. quattordici
largo palmi otto.*

In queste Quadro vien rappresentata una visione che apparisce al Santo con i suoi compagni Monaci nell'aperto di una campagna, in cui videro una scala dalla terra alzata fino al cielo, simile a quella di Giacobbe, su della quale ascendevano molti di quell'ordine salendo alla gloria de' Beati. Il più ingegnoso ritrovato di questo Quadro, è il partito di un albero che sbatimenta que' Monaci vestiti di bianco per aver campo, e servirsi di quell'ombra, nella necessità in cui era di rappresentare figure tutte di un'abito medesimo, di un'istesso colore, e quasi di uniforme sembianza. *Non so, dice il Passeri, come sarebbe riuscito ad un'altro risolversi con tanta prudenza. Chi osserva giudiziosamente il gusto di questo*

Quadro, il buono di quel colorito, e la finezza del disegno, non avrà scarrezza di lode trovandolo a gran segno finito, e perfetto. Difatti viene questo Quadro annoverato fra i principali di Roma, ed è il Capo d'Opera di quest'Autore. Fu il miglior Colorista, che vanti la Scuola Romana dopo Raffaello, ed uno de' Disegnatori più insigni.

Era questo Quadro nella Chiesa di S. Romualdo in Roma prima che fosse trasportato in Parigi nel 1797.

ANDREA SACCHI *Romano nacque nel 1600, e morì nel 1661, fu allievo di Benedetto suo Padre, e di Francesco Albano.*

— VII. —

SCUOLA FRANCESE

IL MARTIRIO DI S. ERASMO

di Niccolò Possino

*Quadro in tela alto pal. rom. quattordici
e un quarto, largo otto e due terzi*

Rappresentasi in questo Dipinto un nuovo, e crudele genere di martirio,

che sostenne *S. Erasmo* Vescovo di Formio, perchè non volle macchiarsi di profano sacrificio, sull'ara di Ercole. Giace egli supino colle mani legate, mentre un carnefice gli estrae dall'aperto ventre le viscere, ed un' altro le attorce spietatamente ad un cilindro di legno. Il Sacerdote del Nume tenta invano di svolgere dal suo proposito il santo Martire, la cui costanza mirabilmente apparisce nel volto. Questa tela con tutta ragione si tiene per una delle più rare del *Possino*, sì per la squisitezza della composizione, maestria del disegno, forza di espressione, e per un contrapposto ben inteso di chiari, e di omhre, come ancora per la sua material grandezza: giacchè fu costume dell'Autore di dipingere figure assai più piccole del vero.

Questo quadro fino all' anno 1797 ornò l'antica Galleria del Vaticano, da dove fu trasportato a Parigi: ve n' è copia in musaico eseguita dal *Cav. Cristofari* nella Basilica Vaticana.

NICCOLO' POUSSIN, che fu uno dei più Dotti Pittori dopo Leonardo da Vin-

ci, nacque in Andely nella Normandia l'anno 1594 e morì nel 1665 in Roma, ove, M.^r le Vicompte de Chateaubriand, mentre era Ambasciadore di Francia presso la Santa Sede fecegli erigere nel 1830 il Cenotafio nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, ov'erano già sepolte le di lui spoglie.

— VIII. —

SCUOLA BOLOGNESE

LA MADONNA

COI SANTI

TOMMASO E GIROLAMO

di Guido Reni

*Quadro in tela alto pal. rom. tredici e due terzi
largo nove e mezzo.*

Non entra questo Dipinto fra i più perfetti di *Guido*. Rappresenta nell'alto la *Beata Vergine* col suo *Divin Figliuolo* seduto sulle ginocchia; e nel basso *S. Tommaso* e *S. Girolamo* in figure maggiori del vero, che si mostrano essere ispirati dall'incarnato *Verbo*. Non essendovi sfoggio di composizione, ci restringeremo a notare, ch'essa

è una scelta opera della seconda maniera di *Guido*; e per tale si annunzia alla purità del disegno, armonia del colore, ed alla fluidità del pennello.

GUIDO RENI *Bolognese fu allievo dei Caracci; nacque nel 1575 e morì nel 1642. Questo Pittore chiamato delle grazie e della bellezza, fu esposto e sepolto nella Chiesa di S. Domenico in abito da Cappuccino con grande onore. Il Quadro si è ammirato nella Cattedrale di Pesaro fino all'anno 1797 da dove fu trasportato a Parigi.*

— IX. —

SCUOLA BOLOGNESE

LA CROCISSIONE
DI S. PIETRO
di Guido

*Quadro in tavola alto pal. rom. tredici e tre quarti
 largo sette e tre quarti.*

In questa Tavola si scorge veramente tutta la prima maniera di *Guido*, nel dipingere di forza sullo stile

caravaggesco. Due fieri manigoldi sono occupati con ogni studio al martirio del S. Apostolo. Uno di essi ne sostiene il capo adattandolo alla Croce piantata nel suolo a rovescio; (perciocchè il Santo per umiltà domandò in grazia di esser confitto in positura diversa da quella del suo Divin Maestro): l'altro con ingegno di funi lo solleva per i piedi; mentre il terzo si apparecchia ad inchiodarli. La figura del Santo, osservata specialmente nella testa, è di un magistero tale, che nulla si può desiderare di meglio in questo genere. Il carattere de' manigoldi, e le loro diverse attitudini quanto sono eccellenti per grandezza di composizione, tanto si segnalano nel vigor delle tinte, e nella correzione del disegno. Questo soggetto era stato prima destinato dal Cardinal Scipione Borghese nipote di Paolo V. per il *Caravaggio*. Al Cav. d'Arpino però, nemico acerrimo di lui, riuscì di farlo avere a *Guido*, avvisandolo bensì segretamente di attenersi, per quieto vivere, alla maniera del *Caravaggio* allora trionfante. Terminato il Quadro fu giudi-

cato assai bello, che sembrò eseguito dallo stesso *Caravaggio*. Il felice successo di quest'opera fruttò all'artista la commissione di dipingere a fresco la sua tanto celebre *Aurora* nel Palazzo Rospigliosi.

Anche questa famosa Tavola ammiravasi nell'antica Galleria del Vaticano, da dove fu trasportata a Parigi insieme agli antecedenti segnati 2, 6, 7, 11.

— X. —

SCUOLA FRANCESE

I L M A R T I R I O

DEI SANTI

PROCESSO

E MARTINIANO

di M.^r Valentin

*Quadro in tela alto pal. rom. tredici e mezzo
largo otto, e tre quarti.*

È questo il capo lavoro di un Artista tolto ai viventi nel più bel fiore dell'età sua. Rappresenta il martirio de' *SS. Processo, e Martiniano*, ch'essendo Custodi della Carcere di S. Pietro e

S. Paolo, furono da essi convertiti alla fede, e battezzati. Si veggono quì distesi in linea parallela ed avvinti con funi sopra alcuni assi, nel momento in cui tre manigoldi si apparecchiavano ad incrudelire contro di loro; l'uno con percuoterli con un grosso legno; l'altro prendendo con un ferro dei carboni accesi; il terzo aggirando gagliardamente la ruota. Il Preside seduto nel suo Tribunale fa cenno con mano a due guardie di allontanare una pietosa donna venuta ad assistere ai due campioni di Cristo. Le ignobili teste di questi, dipinte con stile *caravaggesco*, mirano gli Angeli, che dal cielo vengono ad offrir loro le palme di gloria. Il *Valentin* fu grand' imitatore del Caravaggio, ma forse più grandioso, e più corretto nel disegno. Tuttochè nato in Briè vicino a Parigi, collo studiare in Roma prese tutto il fare della Scuola Italiana, appigliandosi allo stile allora trionfante di Michelangelo da Caravaggio. Giovane di grand' aspettazione, la morte lo spese assai presto, senza però potergli togliere un posto distinto fra i Pittori del suo tempo. Ebbe un

tingere medio fra il violento del *Caravaggio*, ed il forte di *Guercino*.

PIETRO VALENTIN di *Colomiers* in *Briè* nella *Francia* nacque l'anno 1600 e morì nel 1632: fù allievo di *Simon Vovet*.

— XI. —

SCUOLA LOMBARDA

L A P I E T A'

di

Michelang.^{to} da Caravaggio

Quadro in tela alto pal. rom. tredici e mezzo
largo nove e un sesto.

Questo quadro è un gruppo di sei figure, che rappresenta la spoglia di Gesù quando viene depositata nel vivo sasso dalle fedeli *Marie*, dall'*Arimateo*, e *Nicodemo*. Quanto fece l'Autore nel suo modo spettacoloso di dipingere, tutto cede all'effetto di questa tela. Bisogna in vederla convenire con *Annibal Caracci*, che *costui macinava carne*. Fu egli il primo, che veramente scuotesse il giogo de' *manieristi* in Roma, con intro-

durre uno stile *tutto natura*. Non si restò nei limiti della scuola del *Giorgione*, più che abbastanza forte nel tingere; ma portato agli eccessi, spinse all'eccesso anche l'arte sua. Dato il bando ai cinabri, ed agli azzurri si diede a rappresentare gli oggetti con poca luce presa dall'alto, caricando gli scuri, e rilevando le figure per mezzo di fondi tetri, e caliginosi. Vieno quest' autore generalmente tacciato di poca correzione nel disegno, di aver seguito la pretta natura senza scelta, e di avere evitato colle ombre le difficoltà dell'arte. Ma pure in questa tela la figura del Cristo è il più bel modello che possa idearsi. Le Marie sono *Caraccesche* piene di sentimento, e di carattere; da pertutto trionfa la verità, l'espressione, e sopra ogni altra cosa l'effetto. In fine quel lume ristretto, e piombante serve mirabilmente ad accrescere il tragico della scena, per cui si forma un tutto, che non teme le più studiate invenzioni de' migliori maestri. In quarant'anni dipinse molto, e ferocemente sempre, perchè feroce era il suo carattere. Il *Milizia* lo chiama uomo *detestabile in*

pittura, ed in morale. Anche il *Possino* esclamò contro di lui dicendo, che *costui era venuto per distruggere la Pittura.* Ma questo quadro è un grande suo avvocato, è un prodigio dell' arte, è il capo d'opera del *Caravaggio*.

Prima di essere trasportato a Parigi ammiravasi nella Chiesa de'Filippini, detta la *Chiesa Nuova* in Roma. Ve n'è copia in mosaico nella Cappella del Sacramento nella Basilica Vaticana.

MICHELANGELO AMERICI DA CARAVAGGIO *nel Milanese nacque nell' anno 1569, e morì nel 1609. Non può dirsi allievo di alcuno mentre guidollo la sola natura.*

— XII. —

SCUOLA VENEZIANA

S. SEBASTIANO

di Tiziano

Quadro in tavola alto pal. rom. diciassette, e tre quarti
largo dodici

Questa gran Tavola di Altare dipinta da *Tiziano* per la Chiesa di S. Ni-

coletto detta dei *Frari* in Venezia, rappresenta nell'alto fra nuvole la *Beata Vergine col Bambino Gesù* festeggiato dagli Angeli, e sotto varj Santi, secondo l'uso che correva in tali rappresentanze nel secolo XVI. Fu questa fatta venire da Venezia, ed acquistata dal Pontefice Clemente XIV ad insinuazione dei celebri Artisti *Volpato* ed *Hamilton*, e quindi collocato nel Palazzo Quirinale, da dove per ordine del Pontefice Pio VII. fu aggregata a questa *Pinacoteca* per beneficio dei giovani Pittori. Ancorchè non vi fosse nel mezzo l'epigrafe *Titianus faciebat*, niuno saprebbe certamente dubitare dell'Autore. Senza intreccio e contrasti di movimento disposti vedonsi *S. Sebastiano* nudo colle frecce conficcate nel suo corpo, *S. Francesca* colla croce, *S. Antonio* di Padova col giglio, *S. Pietro*, *S. Ambrogio*, e *S. Caterina*. In simili rappresentanze fu egli solito di disporre le figure de'Santi all'uso de'Bassirilievi antichi, evitando i contraposti di azioni, e di membra, quali riserbò per le *Battaglie*, *Baccanali*, ed altri soggetti, che li richiedono. La figura del *S. Sebastiano* ne insegna co-

me egli trasse il nudo sfuggendo le masse degli scuri gagliardi, e le ombre forti, che giovano al rilievo, ma diminiscono la morbidezza delle carni. Il suo modo di tingere null'ha di violento, ma sempre impastato, ed armonioso : tutto fece con pochi colori sulla tavolozza, conoscendone i gradi, ed i momenti favorevoli della loro opposizione. Imitando più che altri mai la vera Natura, giunse con il suo merito all'apice di questo pregio pittorico; per cui fu chiamato il *Patriarca dei Coloristi*. Il *Vasari* lo loda estremamente nell'espressioni, ma in altre opere più che in questa risplende forse un tal pregio. Col presente Quadro si accordano piuttosto le opinioni del *Raynolds*, e del *Zannetti*. Il primo dice, che quantunque lo stile di *Tiziano* non sia tanto castigato quanto quello di alcune altre Scuole d'Italia, nulladimeno egli va accompagnato da certa sorta di dignità Senatoria. L'altro riflette, che nobile, e corretto fu sempre il carattere *tizianesco* nelle donne, e nei putti, *grandiose, e magistrali* sono per lo più le forme degli uomini.

TIZIANO VECELLI *da Candore nel Frioli, nacque nel 1477 e morì nel 1576. Quest'insigne Pittore, che va alla pari con Raffaello, Michelangelo, Correggio, e Leonardo da Vinci, visse 99. anni, e morì di peste. Fra i Pittori d'Istoria fu il miglior Paesista, e fra i Coloristi il più gran Disegnatore.*

SECONDA SALA



Si estende questa Sala a palmi 42 e mezzo in lunghezza sopra a 34 e mezzo di larghezza, coperta da soffitti splendidamente ornati di Arme Pontificie, e varj emblemi allusivi alle medesime. Nel mezzo vedesi quella grande del Pontefice S. Pio V in fondo azzurro, retta da due angeli, e con raggiera attorno il Triregno, in contraddistinzione della Santità in cui esso Papa visse, e morì; e nei piccoli rincassi si veggono quelle di *Gregorio XIV* di Casa *Sfondrati*. Nei maggiori spazj agli angoli vengono eseguiti a tempera i quattro *Dottori* di S. Chiesa: *S. Girolamo*, *S. Gregorio Magno*, *S. Ambrogio*, e *S. Agostino*: opera della Scuola del Cav. *Francesco Vanni*, e forse di un certo *Ferraù Fenzone da Siena*, che studiò lungo tempo in Roma sotto sì valente Maestro.

A sinistra.

SCUOLA ROMANA

IL

RIPOSO IN EGITTO

PICCOLO ABBOZZO

di Baroccio

*Quadro in tela alto pal. rom. tre, largo due,
e oncie tre.*

La SS^{ma} Vergine, che si riposa dal viaggio in Egitto, siede con la tazza in mano in atto di prendere dell'acqua da un rivo che sorge, mentre S. Giuseppe abbassa un ramo di *Cirieghe* porgendone a Gesù Bambino, che ride e vi stende la mano.

La dolcezza, e la grazia con cui sono trattate le figure di questo piccolo Quadro fanno ben conoscere il lungo studio che questo celebre Pittore fece sulle opere di *Correggio*; ed il Quadro di maggior grandezza, che il *Baroccio* operò su questo *Abbozzo*, e che si ammira nel Palazzo Quirinale, sembra fatto ad emulazione di quel gran Maestro.

Giacea questo grazioso Dipinto nella guardaroba del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo da dove la *sa: me.* di Papa *Gregorio XVI* lo fece trasportare a Roma, e quindi fattolo ripulire sotto la direzione della *ch: me:* del Barone *Vincenzo Camuccini* Ispettore Generale delle Pitture pubbliche ec. lo ha reso degno di quest'insigne *Pinacoteca*.

FEDERICO BAROCCIO da *Urbino* nacque nel 1528 e morì nel 1612, fu allievo di *Battista Veneziano*.

— XIV. —

SCUOLA ROMANA

LI TRE SANTI

di Pietro Perugino

Quadri tre in tavola alti pal. rom. uno e due sesti,
larghi ciascuno uno ed un sesto.

A mezze figure vengono rappresentati *S. Benedetto Abbate*, *S. Placido* e *S. Flavia di lui Sorella*. Queste graziose e delicate operette dipinte sopra tavola dal celebre *Perugino*, ornavano

la Sagrestia di S. Pietro dei Monaci neri di S. Benedetto a Perugia, e quindi trasportate nella Francia l'anno 1797.

PIETRO VANNUCCI *di città della Pieve detto il Perugino per la Cittadinanza che ne godeva, nacque nel 1456 e morì nel 1524, quattro anni dopo il suo discepolo Raffaello. Fu allievo di Andrea Verocchio.*

— XV. —

SCUOLA BOLOGNESE

LA MADDALENA *di Guercino*

Quadro in tela alto pal. rom. dieci, e un sesio, largo nove, e un quarto.

La diletta discepola del Redentore non è quì espressa come la famosa del Correggio, in tutta la venustà delle forme, ma squallida, e piangente, nell'atto di meditare la passione del suo dolce Maestro contemplata negli stromenti ferali, che un'Angelo le presenta alla vista. Quel sentimento di pietà, che traspare nel viso della Santa, tutto

sparso di pallore, è veramente degno del pennello di *Guercino*. Ma il merito di questo dipinto cresce ancora per l'eccellente ristauro, che ne fece *Pietro Camuccini*, defunto, sotto la direzione del sudetto *Barone Vincenzo* di lui fratello quando dalle sale Quirinali, ove si stette lungo tempo, fu trasportato il Quadro al Vaticano. Apparteneva questo in origine alla Chiesa soppressa delle Convertite al Corso, per la quale fu dal *Guercino* eseguito.

— XVI. —

SCUOLA BOLOGNESE

S. GIO. BATTISTA

di Guercino

*Quadro in tela alto pal. rom. due, e oncie dieci,
largo due, e oncie quattro.*

Il S. Precursore è quì rappresentato, circa mezza figura al vero, in atto della più viva espressione di quell' ardente carità, ch' egli esercitò in un grado sublimissimo. L'opera è di molto pregio, e non manca di quel vigo-

roso dipingere, che il *Guercino* praticò nella sua seconda maniera.

Era nelle Camere Capitoline da dove la suddetta sa: me: lo fece trasportare in questa Galleria.

GIOVANFRANCESCO BARBIERI da Cento nel Bolognese, detto il *Guercino* pel difetto di un occhio, ebbe i primi principj nell'arte della Pittura da M.^r Benedetto Gennari Pittore in Cento. Nacque nel 1590, e morì in Bologna nel 1666.

— XVII. —

SCUOLA BOLOGNESE

F A T T I

DI

S. NICCOLO' DI BARI

del B. Angelico da Fiesole

Quadri due in tavola alti pal. rom. uno, e due terzi larghi ciascuno tre.

In questi due piccoli Quadri collegati insieme da cornice, vengo-

no espressi alcuni fatti di *S. Niccolò di Bari*.

Nel primo, la *di lui nascita*. E quì vedesi il S. Fanciullo appena nato prodigiosamente rizzatosi in piedi nella conca, mentre veniva lavato, e colle mani in atto di porgerle a ringraziare l'Onnipotente, che mosso dalle orazioni dei suoi sterili Genitori ha loro concesso di metterlo al mondo. *L'atto eroico di Carità*, operato in età giovanile: cioè, quando il S. Giovane nascostamente in tre differenti notti getta sufficienti somme di danaro per una finestra in casa di un certo soldato, che disperava, per mancanza di dote, poter collocare in matrimonio le tre sue figliuole, quali qui veggonsi dolcemente riposare in un letto, mentre il loro padre travestito se ne sta in veglia per sorprendere l'incognito Benefattore. La *sua predizione al Vescovato* ascoltata da una predica: e quì si vede il S. Giovane, quando, passato in *Mirra*, sente dal Predicatore, Vescovo di quella Città, dover'egli essere il suo successore; come difatto avvenne in forza di una visione, in cui Iddio comandò

di eleggere Vescovo colui, che il giorno dopo la morte di quello, fosse di buon mattino entrato nel tempio, e che il nome di Niccolò avesse: e quì in dimostrazione di ciò si torna a vedere il S. Giovane, distinto dal solito *nimbo* che gli circonda il capo, entrare in una piccola Chiesa.

Nel secondo quadro *S. Niccolò*, ancor vivente, *libera il suo popolo di Mirra* da una orribile carestia, provvedendolo miracolosamente di una quantità di grano, e dalla vessazione di un ministro Imperiale ch'era quivi venuto per riscuotere un gravoso tributo; e quando il detto Santo *apparisce in tutela di un naviglio*, tutto glorioso con candela accesa in mano, simbolo della sua inestinguibile carità.

La maniera di questi due piccoli Dipinti tiene non poco a quella del *Giotto*, tanto nel posar delle figure, che nel piegar de' panni, ma non lascia per questo di esser pieno di quella solita sua grazia e bellezza, che solea porre ne' volti dei Santi e degli Angeli, per cui venne sopracchiamato il *Beato*, ed il *Guido* del suo tempo. Essendo

stato il suo primo esercizio di miniar libri, ritenne sempre da Pittore nelle più piccole cose una gran diligenza, propria dei Miniatori. Questi due Quadretti chiamati da stanza, sono ammirabili tanto per il colorito, e terminatezza, quanto per la storia dell'Arte, e del costume del secolo XVI.

Erano ambedue nella Sagrestia della Chiesa Parrocchiale di S. Domenico a Perugia, da dove nell'anno 1797 furono, unitamente agli altri sopradescritti Quadri, trasportati nella Francia.

IL B. ANGELICO DA FIESOLE *nacque nel 1387 morì nel 1455 fu allievo di Gherardo Stamina Pittore Fiorentino.*

— XVIII. —

SCUOLA ROMANA

S. MICHELINA

di Baroccio

*Quadro in tela alto pal. rom. undici e un terzo,
largo sette e due terzi.*

La Santa Pellegrina orante sul Calvario nell'attitudine della più dolce

contemplazione forma senza dubbio uno de' lavori più riguardevoli del *Baroccio*. La grazia del volto, che tutto fiorisce di un colorito vermiglio, la forza del chiaroscuro, l'espressione, ed altri pregi di magistral pennello acquistati dallo studio di *Raffaello*, e di *Correggio*, fecero dire al celebre Pittore *Simon Canterini*, esser questo il Capolavoro di *Federico Baroccio*.

Questo bel Quadro si è ammirato nella Chiesa di S. Francesco di Pesaro fino all'anno 1797, da dove fu trasportato nella Francia.

— XIX. —

SCUOLA ROMANA

L' INCORONAZIONE
DI MARIA VERGINE
 DETTA DELLA FRATTA DI PERUGIA
di Pinturicchio

Quadro in tavola alto pal. rom. quattordici
 e tre quarti, largo nove e un quarto.

Fra i tanti Quadri, che *Pietro Perugino* dipinse per la Chiesa della Fratta

di Perugia si vorrebbe annoverare anche questo, stimandolo da lui condotto nella giovanile sua età, prima ch'egli si portasse a studiare in Firenze. Stante però una certa crudezza di colorito, e la poca grazia nelle attitudini delle figure, viene pittuttosto attribuito ad uno de'suoi scolari; e forse al *Pinturicchio*, vedendosi in questo Dipinto eseguiti i chiari su parti elevate e dorate, secondo era il suo stile. Il soggetto rappresentato in questa Tavola è l'*Assunzione di Maria Vergine in Cielo* ed *Incoronata* dal suo Divin Figliuolo, con *S. Francesco* nel basso inginocchio fra gli Apostoli, due Santi Vescovi, ed altri Santi egualmente genuflessi.

BERNARDINO PINTURICCHIO di *Perugia* nacque nel 1453, e morì nel 1513 fu allievo di *Pietro Perugino*.

SCUOLA ROMANA

L' ANNUNZIATA*di Baroccio*

*Quadro in tela alto pal. rom. undici e mezzo
largo sette e mezzo.*

Ecco , secondo il giudizio degl' Intendenti , l' opera la più finita la più ben intesa di quante mai abbia composto il *Baroccio*. Egli stesso, compiacendosene al sommo, lo incise di propria mano in rame, la quale incisione riuscì, come si conveniva , bellissima in istampa.

Il Quadro, infino al tempo del suo trasporto a Parigi nel 1797, ammiravasi nella sagrosanta Basilica di Loreto , ove fu sustituita copia in Musaico lavorata nello Studio della Reverenda Fabrica di S. Pietro in Roma.

SCUOLA BOLOGNESE

L'INCREDULITA'
DI S. TOMMASO
del Guercino

*Quadro in tela alto pal. rom. cinque e mezzo
 largo sei e mezzo.*

Questo soggetto fu trattato dal *Guercino* per ben 106. volte, secondo narrano i suoi Biografi. Il momento dell'azione è quando il Salvatore gli mostra le sue piaghe acciò si assicuri della sua Risurrezione. In sembiante della più vera, e naturale curiosità avvicina il S. Apostolo il dito al costato di Gesù risorto, che tutto lascia al Discepolo il campo di riconoscere a suo bell'agio le marche della *Lancia*, dei *Chiodi*, e di quanto altro esige la sua ostinata diffidenza. Questa tela è condotta nella sua seconda, e più bella maniera, dopochè abbandonato avea il terribile del *Caravaggio*, e prima che adottasse il delicato ed armonioso fare di *Guido*.

Ornava anche questo l'antica Galleria Vaticana, da dove fu trasportato a Parigi nel 1797.

— XXII. —

SCUOLA ROMANA

S. GREGORIO

di Andrea Sacchi

*Quadro in tela alto pal. rom. dodici e cinque sesti
largo nove e mezzo.*

Il soggetto di questa tela è un miracolo operato dal Pontefice S. Gregorio Magno. Avendo egli fatto dono di un *purificatore* ad un certo Principe oltramontano, non soffrì di buon' animo la non curanza, colla quale il medesimo lo ricevette. Laonde invitato ad assistere alla sua Messa, si fece recare il donato *pannolino*, e con uno stilo toccatolo ne fece uscire vivo sangue, con meraviglia del Principe, e de' circostanti. In questo atto appunto ritrasse il *Sacchi* tanto il celebrante Pontefice, che l' incredulo Principe; esprimendo in costui, con molta veri-

tà, l'improvviso stupore, e smarrimento. Alcune guardie stanno indietro attonite a riguardare il miracolo, mentre un giovane Diacono raccoglie le sacre stille dentro un vaso. Altri poi vogliono che il soggetto di questo Quadro sia, quando il S. Dottore Gregorio Magno, convince gl'increduli sulla venerazione dei *Brandei*: cioè di que' pannolini, che i Fedeli soleano mettere sopra i Sepolcri de'Santi Martiri, e quindi venerarli come oggetti di culto.

Il buon disegno, e la forza del colorito formano il pregio di questo Quadro, sebbene esso non manchi di molti difetti del secolo in cui fu dipinto. Questo già annoveravasi fra i capi d'opera, che ornavano l'antica Galleria Vaticana da dove fu trasportato nella Francia nel 1797. La copia in mosaico vedesi nell'altare Gregoriano di S. Pietro in Vaticano.

SCUOLA LOMBARDA

CRISTO

ASSISO SULL'IRIDE

di Correggio

*Quadro in tela alto pal. rom. quattro e tre quarti
largo quattro e mezzo.*

Mercè di questo Dipinto noi vediamo compito il pregio di così magnifica Pinacoteca alla quale mancava prima un'opera di mano del sublime *Correggio*. Dopo grandi controversie fra le più celebri Accademie d'Italia, se questa fosse una copia eseguita dal *Caracci*, o piuttosto un lavoro originale di *Antonio Allegri* detto con patrio soprannome il *Correggio*, la illustre Classe Pittorica di S. Luca, osservando nelle braccia del Salvatore alcuni pentimenti, che mal si converrebbero alla copia di un eccellente Artista, si dichiarò per quest'ultimo, dando maggior peso alle testimonianze storiche, che al valor del pennello, il quale forse quì non dimo-

stra quella sovrana perfezione a cui giunse negli ultimi lavori. Dipinse dunque l'*Allegri* ancor giovinetto al comune di Correggio il *Cristo Salvatore* minor del vero, come quì ammirasi sedente sull'Iride, circondato da un gruppo di Angeli, in campo dorato di una tinta lucidissima, da cui prende gran rilievo di colorito delle carni, pieno di forza, e di dolcezza. Fra le due maniere di dipingere, ch'ebbe il nostro autore, sembra che questa tenga il luogo di mezzo a somiglianza degli affreschi operati nella sua patria, prima di portarsi in Parma.

Il Quadro è di recente acquisto, e proviene dalla Galleria *Marescalchi* di Bologna.

ANTONIO ALLEGRI da Correggio nel *Modenese* nacque nel 1494 e morì nel 1534 fu allievo di *Andrea Montegna*.

QUARTA SALA

In questa sala della dimensione circa la precedente, egualmente coperta da soffitto splendidamente dorato, e ornato di arme dei surri-feriti Pontefici, si veggono nei maggiori rincas-si di esso i Quattro *Evangelisti S. Marco, S. Matteo, S. Luca, S. Giovanni*, opera anche questa creduta di *Ferraù Fenzone Sanese scq-laro del sudetta Cav. Vanni*.

— XXIV. —

SCUOLA FIAMMINGA

PAESAGGIO

di Paolo Potter

Quadro in tavola alto pal. rom. tre e un quarto
largo due.

Quattro Vacche ed una Contadina che mugne una di esse, formano il sog-getto Pastorizio di questa ben conser-vata Tavoletta. Fra le rare, e ricer-catissime opere di sì eccellente Pit-tore Olandese, che si rese celebre so-prattutto nell'esprimere i differenti ef-fetti, che il calore e lo splendore di un sole vivo e cocente producono sulla campagna, e nel ritrarre a vivo le

Vacche, e i Bovi, quali sembrano avere dal suo pennello il lor naturale movimento, e respiro, questa è la più riguardata come una delle prime, stante la verità, e naturalezza colla quale è eseguita, per cui la sa: me: di Leone XII ne volle fare acquisto, onde semprepiù render copiosa la presente Collezione.

PAOLO POTER *Olandese nacque in Enchuysen nel 1626 e morì in Amsterdam nel 1654.*

— XXV. —

SCUOLA FIORENTINA

SISTO IV. PAPA

di Melozzo da Forlì

*Quadro dipinto a fresco sul muro
e trasportato sopra tela alto pal. rom. diciassette,
largo quattordici e mezzo.*

Questa gran *Pittura a fresco*, che ornava una delle pareti dell'antica Biblioteca Vaticana, ora Floreria grande, fu d'ordine della sa: me: di Leo-

ne XII, e con l'opera dell'ingegnoso giovane *Pellegrino Succi Imolese*, staccata dal muro, e portata sopra tela come al presente ammirasi. La scena in cui viene rappresentato il soggetto di questo Dipinto sembra essere nella stessa antica Biblioteca, tutta adorna bensì di una soda e splendida Architettura secondo lo stile di que'tempi. Vedesi quì il Pontefice *Sisto IV.* assiso in convenevole sedia, avente ai due lati i suoi nipoti, i primi Cardinali da Esso creati, cioè: *Giuliano della Rovere*, che fu poi Giulio II, e *Fra Pietro Riario di Savoia* Conventuale vestito dell'abito Cardinalizio di color proprio dell'Ordine, secondo il costume. Nel mezzo vedesi genuflesso il dotto *Bartolomeo Sacchi* più conosciuto sotto il nome di *Platina*, il quale, assunto l'onorevole incarico di Prefetto della stessa Biblioteca, da esso Papa conferitogli, indica, come storico de'fasti Pontificj, le di Lui gesta espresse nel sottoposto epigramma latino:

Templa, Domum, expositis, Vicos, Fora Moenia Pontes
 Virgineam Trivii, Quod Repararis aquam.
 Prisca Licet Nautis Statua Dare Commoda Portus,
 Et Vaticanum Cingere, Sixte Iugum;
 Plus tamen Urbis Debet: Nam Quae Squallore Latebat,
 Cernitur in Celebri Bibiloteca Loco.

Poco all'indietro sulla destra estremità del Quadro sorgono due giovinetti torquati, e quasi regalmente vestiti. Il primo di maggior statura, è il Conte *Girolamo Riario* fratello del surriferito Cardinale Pietro, che fatto Signore di Forlì, governò poi tutto lo stato della Chiesa; l'altro *Giovanni della Rovere* fratello dell'anzidetto Cardinal Giuliano, che fu Prefetto di Roma.

Questo tanto celebre *Affresco* pregiabilissimo per la gran verità, e naturalezza con cui sono trattate le teste di ogni figura, e la perfetta armonia di tinte, che in tutte le sue parti risplende, si rende oltremodo interessante per li ritratti che ci presenta. Fu desso, per commissione del Cardinal Pietro Riario, e Conte Girolamo di lui fratello, eseguito da *Degli Ambrogio* più noto sotto il nome di *Melozzo da Forlì*, il quale siccome nasceva suddito di sì illustri Personaggi, fu dai medesimi distintamente favorito e pro-

tetto. Diverse opinioni sonosi avute intorno all'Autore di questo bel dipinto, del che è forte da meravigliarsi, giacchè era cosa ben facile trovarlo, solo che si ponesse mente a ciò che ne dice il celebratissimo scrittore contemporaneo *Raffaele Maffei* di Volterra. Facendo questi menzione dei più insigni Pittori del Secolo XV, dice che *Melozzo* da Forlì era eccellente nel fare ritratti, e che di lui eravi un Dipinto nella Biblioteca Vaticana rappresentante il Pontefice *Sisto IV* seduto, con alcuni de' famigliari che gli sono all'intorno. *Ejus opus* (sono queste le sue parole) *in Bibliotheca Vaticana Xystus in Sella sedens familiaribus nonnullis domesticis adstantibus*. Oltre di che v'è ancora una erudita dissertazione fatta su questa celebre Pittura dal Sig. Marchese *Melchiorri*, chiarissimo per le sue produzioni Archeologiche, per cui non v'ha più alcun dubbio sulla certezza dell'Autore.

BARTOLOMEO DEGLI AMBROGI detto *Melozzo da Forlì* nacque nel 1436 morì nel 1492.

SCUOLA ROMANA

LA RISURREZIONE

DI N. S.

di Pietro Perugino

*Quadro in tavola alto pal. rom. dieci e due terzi
larga sette e mezzo.*

Attraverso di quella magrezza di stile, che fu comune ai Pittori di quell'epoca può ciascuno in questa, ed in altre opere di questo Pittore osservare i grandi compensi, ch'egli avea nella grazia delle teste, nella gentilezza delle mosse, e nella leggiadria del colore. Questa Tavola si rende anche più commendevole, ed interessante per averci dipinto *Raffaello* stesso il ritratto del *Perugino* suo maestro sotto l'aspetto di un soldato preso da spavento; ed il *Perugino* quello del suo scolare *Raffaello* in figura di un soldato, che dorme col capo appoggiato sul ginocchio.

Era nella Chiesa di S. Francesco de'PP. Conventuali in Perugia. L'an-

no 1797 fu trasportato a Parigi, unitamente agli altri già descritti.

— XXVII. —

SCUOLA ROMANA

LA MADONNA

CON QUATTRO SANTI

di Pietro Perugino

*Quadro in tavola alto pal. rom. otto e tre quarti
largo sette e un terzo.*

Il soggetto di questa tavola è la *Santa Vergine seduta in Trono col Divin Figlio in braccio* cui fanno omaggio quattro Santi, cioè: *S. Lorenzo Diacono, S. Lodovico, S. Ercolano Vescovo di Perugia, e S. Costanzo*. L'opera è di *Pietro Perugino*, e forse la migliore ch'egli abbia fatta, se si guarda ad una certa grandezza, nobiltà e grazia nelle figure, ed alla forza del colorito, che qui apparisce più caldo che negli altri suoi dipinti. Ciò che rende ancor pregiabile questa insigne Tavola è il ben immaginato campo del più vago orizzonte ri-

saltato nella tinta oscura di una semplice, e gentile architettura.

Era questa nella Cappella del Palazzo Comunale di Perugia: quindi trasportata a Parigi nel 1797.

— XXVIII. —

SCUOLA ROMANA

I MISTERI

di Raffaello

*Quadro in tavola alto pal. rom. uno e mezzo
largo otto e mezzo.*

Tuavola quadrilunga, ossia grado di Altare, ove si rappresenta in varie, ed eleganti Architetture, l' *Annunziazione di Maria Vergine*; l' *Adorazione dei Magi*, e la *Presentazione al Tempio*. Opera di sommo pregio e diligenza, e riguardata per bellissima fra quelle della sua prima maniera.

Ornava questa il gradino dell'Altare ov'era il Quadro (N. 4) nella Chiesa de' Benedettini a Perugia. Fu questa unitamente al sudetto Quadro trasportato a Parigi nel 1797.

SCUOLA ROMANA

IL PRESEPE

DETTO DELLA SPINETA
di Perugino, Raffaello
e Pinturicchio

Quadro in tavola alto pal. rom. dieci, largo sette.

Non potea riuscir più leggiadro un lavoro nel quale avesse ovuto parte il gran *Raffaello*. Quantunque la composizione di questa Tavola si debba attribuire al *Perugino*, nondimeno per quello che riguarda l'esecuzione, le parti più belle, cioè dove spira maggior dolcezza e facilità del dipinto, possono sicuramente giudicarsi operate dal *Sanzio*. Sembra altresì, che le figure di uno stile inferiore, e di minor venustà si appartenghino al *Pinturicchio*. Il soggetto ci presenta la venuta de' *Magi* al *Presepe* di Betlemme. Sono essi effigiati in lontananza con veduta di un'amenò paese. Mirasi nel mezzo del *Presepe* il Bambino Gesù coricato in terra avente al lato destro

S. Giuseppe, al sinistro la Madonna , ed intorno alcuni Angeli adoranti. Fra questi, i *due più leggiadri vestiti di tunica a svolazzo di color pavonazzetto*, ne danno a conoscere il carattere originale di *Raffaello*. Dicasi lo stesso de' *Magi*, e della *testa di S. Giuseppe*. Del *Pinturicchio* sembrano essere i *tre Angeli librati sulle ali con manti distesi in atto di cantare*. Nel rimanente delle figure è facile riconoscere la mano del *Perugino*. Questa rarissima Tavola fu dipinta d'ordine dei Minori Riformati della *Spineta*, luogo nel Territorio di Todi, d'onde essa tolse la denominazione.

— XXX. —

SCUOLA VENEZIANA

CRISTO MORTO

E LA SUA SS.^{ma} MADRE PIANGENTE

del Crivelli

Quadro in tavola fatto a lunetta alto pal. rom.
cinque, largo nove, e un quarto.

Questo Quadro, che colla Trasfigurazione forma in questa Galleria l'*alfa*

et *omega* della Pittura, può riguardarsi come il *Cimabue* della Scuola Veneziana. Esso non manca di quella secchezza, propria di quei tempi, e la natura vi si vede imitata fedelmente, ma senza correzione nel disegno.

Il pianto espresso nelle due figure di *S. Giovanni*, e della *Maddalena* è alquanto smoderato, ma quello che apparisce nel volto dell'addolorata Madre SS^{ma} è veramente commovente, e compreso dal più intenso dolore.

Fra anche questa tavola nelle Camere Capitoline proveniente da una città della Marca di Ancona, da dove fu acquistata molti anni indietro, e quindi quì collocata per ordine della sa: me: di *Gregorio XVI*.

CARLO CRIVELLI *Veneziano visse nel XIV secolo, e fu maestro di Giovanni Bellini.*

SCUOLA MILANESE

LA MADONNA

DETTA DELLA CINTURA

di Cesare da Sesto

*Quadro tondo in tavola del diametro
di palmi sette.*

Siede la Beata Vergine su di un ammasso di oscure nuvole col suo Divid Figliuolo in seno, che sta in atto di mostrare la Cintura della sua SS^{ma} Madre al Dottor S. Agostino, che è alla sua destra in abito Pontificale. Alla sinistra e l'Evangelista S. Giovanni, amato Discepolo del Redentore, che porge colle dita un cartello ov'è scritto il nome dell'Autore, e l'epoca della sua opera (Cesare da Sesto 1521.) Questo Pittore che in certo tempo si avvicinò il più allo stile di Leonardo da Vinci suo Maestro, fu in altre opere molto seguace di Raffaello, che conobbe in Roma; ed è fama, che questo principe della pittura gli dicesse un giorno « *parmi strana cosa, ch'essen-*

do noi tanto amici, nella pittura non ci portiamo punto rispetto » quasi egli gaggiasse con Cesare, e questi con lui.

CESARE DA SESTO *chiamato ancora Cesare Milanese, che fioriva nel 1510 fu uno degli allievi, che s'avvicinò il più allo stile del suo maestro Leonardo da Vinci, morì nel 1524.*

— XXXII. —

SCUOLA VENEZIANA

I L D O G E

di Tiziano

*Quadro in tela alio pat. rom. quattro, e tre quarti,
largo quattro e mezzo.*

In questa tela viene espressa a mezza figura al vero in abito convenevole, e proprio della sua rappresentanza uno dei Capi della Repubblica di Venezia; e forse quell'*Andrea Gritti*, che fu molto amico di *Tiziano*, per cui questo tanto celebre Pittore, chiamato il *Patriarca dei coloristi*, operò molti Dipinti per di lui commissione.

Era questa nella casa *Aldrovandi* di Bologna, da dove ne fece acquisto la sa. me. di Leone XII.

— XXXIII. —

SCUOLA FERRARESE

LA

SACRA FAMIGLIA *di Benvenuto Garofolo*

*Quadro in tela alto pal. rom. tre e un sesto
largo quattro.*

Questo piccolo Quadro in tavola ov'è rappresentata la *B. V. col Bambino in braccio, S. Giuseppe, e S. Caterina* è un opera pregievole di *Benvenuto Garafolo*. Se quest'Autore nei quadri grandi fu più singolare, non lascia questa piccola Tavola, tuttochè ritoccata in qualche parte, di comprovare ch'egli visse alcun tempo, ed operò con *Raffaello*, e ne apprese il *disegno*, le *fattezze*, l'*espressione*, e molto anche del *colorito*, onde potè in seguito divenire il Principe della sua scuola. Il nome di *Garofolo*, è un soprannome datogli per aver egli

usato di porre per distintivo ai suoi Quadri una *Viola*, o un *Garofolo*.

Il Quadro era nella Galleria Capitolina, da dove passò nella presente Pinacoteca.

BENVENUTO TISI di *Ferrara* detto il *Garofolo* nacque nel 1481, e morì nel 1559. Fu scolaro di *Lanetti*.

— XXXIV. —

SCUOLA VENEZIANA

S. E L E N A

di Paolo Veronese

Quadro in tela alto pal. rom. sette e due terzi
largo sei e un sesto.

Rappresentasi in questo Quadro la misteriosa visione di *S. Elena* Madre del *Magno Costantino*, mercè della quale trovò la *Croce* di N. S. G. C. che poi divenne suo simbolo. L'Augusta donna vestita di un ricchissimo mantto imperiale con diadema in capo, siede dormente appoggiando la guancia al braccio sinistro. Avanti ad essa, al-

quanto di fianco, un grazioso Angello regge la Croce, lasciando libera la veduta di così bella figura, che quantunque sola basta ad empir la tela con una magnificenza veramente maravigliosa. È questa un' opera insigne di *Paolo Veronese*, di quel *Paolo*, che fece la delizia di *Guido*, sino a fargli dire: *che non Guido, ma Paolo avrebbe voluto esser potendo*. Non è un Quadro di composizione, che per il suo forte, è una sola figura degna di lui, degna di un raro pennello, se non corretto, sommamente gajo, immaginoso, magnifico, e tutto suo proprio, onde singolare si rese ed inimitabile. Il solo *Rubens* sembra, che sortisse un genio capace di rivalizzare il genio, e l'immaginazione di *Paolo*.

Questo Quadro era nella Galleria dell' Eccma *Casa Sacchetti*, da cui fu acquistato da Benedetto XIV, che lo collocò nella Pinacoteca Capitolina, da dove è passato in questa Galleria.

PAOLO CAGLIARI *Veronese* morì nel 1688 di anni 58, altri dicono di 60. Fu allievo di *Antonio Badile* suo zio.

SCUOLA FIORENTINA

P R O D I G I

DI S. GIACINTO

D O M E N I C A N O

di Benozzo Gozzoli

*Quadro in tavola alto pal. rom. uno e un terzo
largo nove e due terzi*

Ecco uno dei più belli acquisti fatti dalla sa. me. di Gregorio XVI, e che rende sempre più ricca ed interessante la presente collezione.

Questa graziosa tavola, che per la sua forma può chiamarsi *grado di altare*, fu creduta opera di Filippo Lippi, prima però, che i nostri Professori la giudicassero di *Benozzo Gozzoli* discepolo del Beato Gio. Angelico da Fiesole.

Rappresenta essa, in figure meno di un palmo, alcuni prodigi operati da Dio in virtù di S. Giacinto Domenicano Apostolo del Settentrione siccome riferisce *Severino di Cracovia* scrittore della vita di detto Santo.

A destra de' riguardanti viene espresso il *risuscitamento* del figliuolo di una certa *Elisabetta* e *Niccolò* cittadini Cracoviensi avvenuto nell'anno 1331.

Si vede quì in distanza la Madre seduta nel portico della casa tutta immersa nel suo dolore, e più avanti il padre che sortitone, porta entro una conca o cistello il defonto figliuolino, incamminandosi verso il tempio, ove gli afflitti genitori si erano proposti, con voto, di offerirlo con solenni oblazioni sulla tomba di S. Giacinto, onde riaverlo in vita; giacchè detto fanciullo era morto al quinto giorno della sua nascita senza battesimo differitogli per alcune circostanze. Più innanzi in elegante tempio torna a vedersi il padre, che genuflesso con mani giunte prega incessantemente avanti il sepolcro del Santo, sopra cui sorge dritto in piedi il figliuolo vivo, e ridente alla presenza di molti spettatori, che mostrano stupirsi dell'istantaneo prodigio.

Appresso verso la sinistra de' riguardanti viene espressa la *liberazione* da un'incendio accaduto nella casa di un certo *Stanislao Sosma* fabro di Cleparza

E quì scorgesi in alto un giovanetto inginocchiato su di un mezz'arco dell'edifizio che va in fiamme, sotto cui parecchi uomini si affaticano ad estinguere l'incendio, chi con prender acqua dai pozzi, chi con gettarla in aria, e chi con uncini attaccati a funi a trarne giù le inarse travi; fra questo gruppo di operatori in belle e naturali attitudini mirasi un disgraziato colle mani al capo tutto ferito grondante sangue. Poco distante, presso altr' uomo, che seduto sta medicandosi una gamba, forse anch'esso vittima dell'incendio, è una donna atteggiata in un rapido movimento di accorrere gridando a braccia aperte rivolte verso l'indicato giovane che può credersi lo stesso *Sosma* restato in alto sulle ruine, avanti cui apparisce in aria il Santo in atto di benedirlo.

Continuando verso la sinistra de' riguardanti si esprime il *risanamento* di una donna di giovane età caduta quasi morta colla testa supina, che le viene sostenuta da una delle astanti, ed innanzi a lei il Santo in atto di porgere la mano a risanarla. Questo prodigio

operato in vita, secondo l' enunciato scrittore di Cracovia, fu contestato con processo nell' anno 1222. nel giorno di S. Girolamo.

Sulla fine poi del Quadro viene espresso l' altro prodigio operato dopo la morte del Santo nella persona di una certa *Barbera Ferrak* moglie del bottigliere del re, la quale oppressa dal dolore di tormentose postule, di cui erasi empito tutto il suo corpo, invoca dal letto con mani giunte S. Giacinto, ed all' istante n'è guarita. Quì è da credersi, che il Pittore per serbar decenza non abbia mostrata che una parte del corpo della donna offeso dalle grandi e sozze pustole. Grazioso è il gruppo delle tre ancelle che occupate vedonsi in preparare pannolini per cura dell'inferma.

Quest' antico dipinto che porge un così ricco e multiplice argomento di vaghissime istorie adorne di bene intese e delineate architetture proprie del secolo XIII, e che avanti un' ameno orizzonte spiccano con il più bell' effetto, non poteva certamente aspettarsi fortuna più degna, dopo essere stata fatta incidere nella metà dell' originale

dal defonto Cardinal Massimo, mentre occupava la graziosa carica di Maggiordomo Prefetto de'SS. PP. AA., che venir prescelta ad occupare un luogo segnalato nella serie dei principali dipinti, ogni giorno più accresciuta dal genio dalla sa. me. di Gregorio XVI tutto intento all'onore delle splendide Sale Vaticane.

BENOZZO GOZZOLI *Pittore Fiorentino*
morì in Pisa di anni 78 nel 1478, fu
allievo del Beato Gio. Angelico da Fiesole.

— XXXVI. —

SCUOLA LOMBARDA

L A P I E T A'

di Mantegna

*Quadro in tavola alto pal. rom. cinque
 largo quattro.*

In questa tavola a mezze figure al vero viene rappresentato Gesù morto, e la Maddalena in atto di ungere le di lui piaghe. Dal confronto di altri più certi dipinti in questo stile sem-

bra, che non possa dubitarsi, che quest'opera non sia di detto Autore. Questo quadro, che va sotto il titolo della *Pietà di Mantegna*, ha di ammirabile nella sua maniera dura e secca di que'tempi, la delicatezza con cui sono toccati i capelli, ed in specie quelli della pietosa Maria.

Era nella Galleria Aldrovandi in Bologna.

ANDREA MANTEGNA di Padova fu capo della scuola Lombarda, ed inventore dell'intaglio a bulino per stampe, nacque nel 1430 e morì nel 1506: può chiamarsi allievo di Giacomo Bellini. perchè questi perfezionò i suoi talenti.

*Si conserva al ...
...
... Mantegna*

SCUOLA ROMANA

LE

VIRTU' TEOLOGALI
di Raffaello

*Quadro in tavola alto pal. rom. due
largo due e mezzo.*

Piccolo Quadro in cui partitamente vengono espresse la *Fede*, la *Speranza*, e la *Carità*, ciascuna da due puttini graziosamente simboleggiata. In queste vaghe macchiette, che uscirono dal pennello del divin *Raffaello* tuttochè giovane, è d'ammirarsi quell' intensità nelle masse del chiaroscuro, che rende con ogni grazia tondezza, e rilievo alle figure.

Erano queste nella Sagrestia di S. Francesco dei PP. Conventuali nella città di Perugia; quindi nel 1797 furono trasportate nella Francia.

REIMPRIMATUR.

Fr. Th. M. Larco Ord. Præd. S. P. A. Mag. Soc.

REIMPRIMATUR.

A. Ligi Patriarcha Constantinopolit. Vicesg.